

Introduzione

In un giorno di marzo del 1581 così dovette apparire Roma agli occhi di un colto umanista francese: «questa città non ha quasi manovali e uomini che vivano del lavoro delle loro braccia, Roma è una città tutta corte e nobili. Ciascuno prende parte per conto proprio all’ozio ecclesiastico. Non vi sono strade di mercato..., non vi sono che palazzi e giardini»¹. È vero, e con Montaigne anche Jean Delumeau ci aveva avvertito che la nostra indagine sarebbe potuta risultare deludente², eppure mettendoci sui passi di due gruppi di artigiani – proprio a partire dagli anni in cui l’illustre viaggiatore è nell’Urbe – si è svelata ai nostri occhi una realtà complessa, inattesa. Il centro europeo più cosmopolita, abitato in gran parte da forestieri, è apparso riflesso, nel nostro parziale e limitato punto di osservazione, nelle vite di quanti si occupavano nel lavoro dell’argilla e del vetro.

Ne è emerso il profilo di una città di circa 100.000 abitanti, crocevia di ampie rotte commerciali, dove la maggior parte dei maestri proveniva dai più noti luoghi di lavoro della Penisola. È ancora Montaigne che coglie immediatamente questo elemento affermando che Roma «c’est une ville rapiécée des étrangers, chacun y est comme chez soi». La continua circolazione degli uomini rendeva possibile nuove sperimentazioni che non erano esclusivamente rivolte alla domanda di un circoscritto mercato interno. Al porto di Ripa Grande, ed è questo uno degli aspetti più inattesi emersi nel corso di questa ricerca, maioliche e vetri prodotti a Roma erano di frequente caricati su barche dirette a Napoli, in Calabria o in Sicilia. Al contempo nello stesso porto di Ripa giungevano materie prime dal litorale di Trapani – sabbia silicea – o da Altare, nell’entroterra savonese: soda, terra, semilavorati e strumenti per la lavorazione del vetro.

Il lavoro di questi due gruppi di maestri si intreccia continuamente nel corso degli anni qui presi in esame – all’incirca dal pontificato di Gregorio XIII fino alla peste del 1656 – come mostrano diverse controversie giudiziarie dove si dibatte perfino sulla corretta definizione dei mestieri del *vascellaro* e del *bicchieraro*, ma si lega di sovente anche ad altre forme d’arte. L’esempio di Nardo Cocchi è emblematico: originario di Piegaro

¹ Per un quadro generale sul viaggio di Montaigne in Italia si veda L. SOZZI, *L’Italia di Montaigne e altri saggi sull’autore degli “Essais”*, «Biblioteca di Studi Francesi», 2014, pp. 91-112.

² J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, Paris 1959; anche la sintesi ID, *Vita economica e sociale di Roma nel ‘500*, Firenze 1979. Nonostante un profilo “ideologico” e “parziale”, sottolineato dalla storiografia recente tale lavoro resta uno strumento insostituibile per l’approccio all’analisi della vita economica romana della seconda metà del Cinquecento, così come – per la produzione di ceramica – il lavoro di Paolo Güll (*Industrie du quotidien: Production, importations et consommation de la céramique à Rome entre XIV^e et XVI^e siècle*, Roma 2003).

in Umbria, diviene ben presto il principale produttore di vetro di tutto lo Stato Ecclesiastico e al tempo stesso impegnato sui cantieri dei grandi cicli musivi in San Pietro – e altrove – accanto a celebri pittori come Girolamo Muziano o Paolo Rossetti. Per la maiolica Diomede Durante da Casteldurante compie un percorso simile, seppure più orientato entro l'orizzonte economico urbano. Entrambi ottengono l'ambita cittadinanza romana e lasceranno alla loro morte un cospicuo patrimonio agli eredi.

L'iniziativa individuale era quasi totalmente indipendente da regole e obblighi corporativi, molti maestri interrogati a riguardo ricordano a malapena dove di solito si riunisce la loro *universitas*, alcuni preferiscono pagare multe piuttosto che adempiere agli sporadici ordini dei *deputati*, in generale il regime delle corporazioni influisce marginalmente sulla reale attività lavorativa, contratti di apprendistato, mercato dei prodotti finiti. E ciò sembra valere anche ben oltre il 2 febbraio del 1613, quando i *vascellari e bicchierari* di Roma al completo si riuniscono nella chiesa di S. Maria Liberatrice al Foro Romano in un'unica università sotto la protezione del cardinale Lante e di Santa Francesca Romana.

Talvolta il lavoro della ceramica e del vetro rendeva possibile una emancipazione sociale inconsueta, come ad esempio per il figlio di un modesto vasaio di Città di Castello con bottega sull'Isola Tiberina che intraprende la carriera di medico. In realtà ciò accade raramente, sono pochi i casi in cui la umile e incerta condizione di un maestro si eleva ad una dignità tale in grado almeno di permettersi di pagare la dote per il matrimonio della propria figlia. La stessa incertezza riguarda celebri maestri, autori di capolavori della maiolica istoriata, vera e propria forma d'arte del Cinquecento, come Francesco Durantino, più volte fallito e oltremodo indebitato, che risolve la propria condizione economica andando a lavorare presso la corte del duca di Savoia a Torino³, o Antonio Maria del Francese *famulo* di Michelangelo Buonarroti fino alla morte del Maestro e poi impiegato nella bottega della famiglia di Diomede a Tor de Conti⁴.

In questi anni Roma diviene, finalmente, la vera capitale di uno Stato, e lo sforzo dei papi è teso ad assicurare una efficiente rete connettiva tra le sue città, rafforzare la politica monetaria e, soprattutto, trasformare il volto cittadino in grandiose forme rappresentative del potere pontificio. L'edilizia e le varie arti ad essa collegate costituiscono l'unica impresa "industriale" romana, in grado di assorbire la maggior parte di manodopera estranea alla rete delle corporazioni⁵. Ma al contempo non mancano tentativi da parte

³ L. PESANTE, *Francesco Durantino "vasaro" a Perugia, Nazzano, Roma e Torino*, «Faenza» 98, no. 2 (2012), pp. 9-29.

⁴ C. LEONARDI, *Michelangelo l'Urbino il Taruga*, Perugia 1995.

⁵ J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale* cit., vol. I, pp. 365-517 (non sarà inutile ripetere che tale indagine non prende in considerazione le ricchissime fonti notarili romane); per un inquadramento generale sul tema lavoro, mercato e gruppi sociali si veda: A. FANFANI, *Storia del lavoro in Italia dalla fine del secolo XV agli inizi del XVIII*, Milano 1959, pp. 175 e segg; M. PETROCCHI, *Roma nel Seicento*, Bologna 1970, in part. pp. 67-90; R. AGO, *Di cosa si può fare commercio: mercato e norme sociali nella Roma barocca*, «Quaderni storici», 91, 1996, pp. 113-134; EAD., *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma 1998; F. PIOLA CASELLI, *La disciplina del mercato romano nel Seicento*, in A. GUENZI, P. MASSA, A. MOIOLI (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano 1999, pp. 257-276; E. CANEPARI, *Lavorare a Roma tra ordinamenti e pratiche di trasgressione*, in M. VENCATO, A. WILLI, S. ZALA (a cura di), *Ordine e trasgressione. Un'ipotesi di interpretazione tra storia e cultura*, Roma 2008, pp. 19-39. Sul tema cruciale della presenza straniera a Roma in Età moderna si

della Camera Apostolica di favorire l'impianto di attività produttive urbane, in alcuni casi con esiti straordinariamente positivi, attività che potessero offrire *utile e onore* alla città stessa e al suo signore⁶.

I documenti qui presentati, risultato di un'indagine prevalentemente orientata all'interno degli archivi romani, figurano contrassegnati da un numero progressivo e ordinati in successione cronologica dal 1571 al 1661. I riferimenti ad essi nelle note introduttive e negli indici seguono tale numero progressivo. Si tratta per lo più di atti notarili e documenti giudiziari di diversa natura, alcuni di straordinario rilievo come inventari di botteghe, atti di costituzione di società, contratti o testamenti, altri utili soltanto a documentare la presenza di un maestro a Roma in una tale data. Alla fine, a parte, vengono trascritti alcuni documenti relativi alla parrocchia di S. Cecilia in Trastevere (stati delle anime e morti) con utili riferimenti alla età e alla composizione dei nuclei familiari di alcuni maestri vasai. Nel loro insieme, le notizie qui allegate, compongono un quadro coerente di elementi eterogenei sulla società romana degli anni presi in esame, mostrando una complessità che nei paragrafi introduttivi abbiamo soltanto sommariamente evidenziato.

Nel corso della ricerca molte persone hanno offerto la loro cortesia per chiarire alcuni passaggi a me oscuri o per segnalare documenti a me ignoti, tra loro desidero ringraziare Franco Astolfi, mons. Sandro Corradini, Sabina Maniello, Clara Menganna, Carmen Ravanelli Guidotti.

È grazie al sostegno di Franco Ercole, di Casa Civita s.r.l. e Francesco Bigiotti che questo volume ha potuto vedere la luce.

veda S. CABIBBO, A. SERRA (a cura di), *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, Roma 2017.

⁶ *Utile e onore*, sono i termini che si ripetono ogni volta che un maestro di maiolica o di vetro viene chiamato a lavorare presso la corte di un principe, in un castello o in una città, così si esprime anche l'abate di San Paolo fuori le Mura quando nel 1559 chiama da Perugia Francesco Durantino a lavorare nel piccolo castello di Nazzano, di proprietà del monastero.